

*Corriere della Sera*  
*20/2/75*

# Bandita la pubblicità dal centro di Roma

Roma, 9 febbraio.

Sarà tolta la pubblicità dal centro storico di Roma: così ha annunciato l'assessore alle antichità, belle arti e cultura. Il provvedimento riguarda per il momento solo i rioni che sono stati liberati dal traffico privato e le zone pedonalizzate, con qualche estensione ai lungotevere e alle aree adiacenti alle mura: se non giustifica quindi il tono un po' trionfale delle dichiarazioni dell'assessore, tuttavia l'iniziativa, tenuto conto che è probabilmente la prima del genere in Italia e considerando lo stato di sfacelo ambientale in cui versa Roma, può essere salutata come un parziale, timido sintomo di respicenza.

Spesso ci siamo domandati come possano ogni giorno attraversare Roma per andare al lavoro sindaco, assessori, consiglieri comunali, funzionari e addetti alle sorti dell'eterna città, senza provare ripugnanza e disgusto per lo inquinamento visivo provocato dai sudiciume pubblicitario e dalla volgarità di tutti gli elementi che compongono,

come è chiamato nei paesi civili, l'arredo urbano.

Vetrine e mostre di negozi che squarciano il pianterreno di case e palazzi storici, insegne a bandiera e scritte ispirate a puro analfabetismo grafico, chioschi, cabine telefoniche, colonnine della polizia piantate a casaccio senza riguardo per ciò che le circonda, insegne luminose, striscioni stradali a grappoli che si coprono l'un l'altro, scrostati, attorcigliati, spesso resi indecifrabili, carnevalesche stazioni di servizio, scritte sul ciglio dei marciapiedi, pali della luce e tabelle toponomastiche usate come supporto per pubblicità di saune e crociere, affissi religiosi che imbrattano la facciata delle chiese rinascimentali e barocche, riquadri della pubblicità comunale piantati a coltello nei marciapiedi, tavole e ringhiere di ferro infisse negli spartitraffico da sfondare ginocchia e basso ventre, monumenti insigni deturpati e sottratti alla vista dai manifesti (come la Porta del Popolo), foreste immonde di inamovibili tabelloni alti come case

nelle piazze e negli slarghi della periferia, orologi pubblicitari che segnano ognuno un'ora diversa (nel Corso ce n'è uno ogni venti metri); per tacere della teoria di cartelli che cancellano il paesaggio lungo le strade subito fuori il centro abitato.

Ha ragione l'assessore quando afferma che il risanamento della scena urbana può essere risolto soltanto con un piano globale; ma allora questo dovrà estendersi ad ogni forma di pubblicità: non solo a quella, come dice, «fine a se stessa» e ad ogni altro aspetto, impianto e servizio, dalla tutela dei monumenti all'igiene pubblica. Fino a poco tempo fa il servizio affissione era affidato allo scalcinato assessorato dei giardini, col risultato che non c'è aiola o giardinetto che non risultino praticamente accatasti da cartelli, manifesti e tabelle di ogni genere.

«Roma pulita dipende anche da te»: lo slogan è in parte vero, ma l'inefficienza comunale ha superato fino ad ora ogni limite. Recipienti

portarifiuti collocati fuori portata anche dei più volenterosi, immondizie che si accumulano da anni ai margini dei parchi, nei sottoviaicoli; fontanelle ingorgate che allagano strade e scantinati; vespasiani intasati e colanti; veleni industriali scaricati nei corsi d'acqua, le fogne che coprono un terzo del fabbisogno.

Né si capisce a cosa servono i regolamenti se non si interviene a punire severamente tutti coloro (negozianti, portieri eccetera) che scapano la loro privata immondizia fuori nella strada, secondo lo abominevole vizio italiano di considerare gli spazi comuni e pubblici come letamaio e pattumiera. Non ultima, la bruttura delle scritte murali, tra le tante, a caratteri cubitali, c'è anche quella che dice «Darida Giuda». Darida è il sindaco di Roma: se anche gli insulti diretti alla sua persona lo lasciano indifferente vuol dire che si è tranquillamente assuefatto anche all'insulto permanente all'intera cittadinanza causato dal-

lo scempio ambientale di questa povera città.

Sono anni che enti e associazioni, prima fra tutte «Italia nostra», protestano e propongono invano. Ora qualcosa (ma ci voleva evidentemente l'Anno Santo) potrebbe cominciare a muoversi per quanto limitatamente a un aspetto molto parziale dello arredo urbano: lo speriamo, tanto più che la ripulitura della faccia di Roma non costa niente, e basta la semplice volontà. Purché non si finisca ancora una volta con l'aggravare la differenza tra un centro storico un po' meno imbrattato e una periferia sempre più insudiciata: come sembra fatale debba accadere se (così leggiamo nel comunicato dell'assessore) si vorranno compensare gli operatori del settore commercio e pubblicità colpiti dai provvedimenti restrittivi, con equivalenti concessioni in altre zone. Si tratterebbe in questo caso di un semplice travaso di brutture, non di una scelta di decoro e civiltà.

Antonio Cederna

AU